

REGIONI AL VOTO LE SFIDE DEI GOVERNATORI/2

Il colloquio

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Se il mondo dovesse riscoprire la sobrietà, noi liguri siamo pronti». Claudio Burlando sta per chiudere la partita delle candidature, il listino del presidente, le liste - i relativi inevitabili mal di pancia -, la coalizione, il programma e dice che sì, è molto fiducioso, ma «la battaglia è tutta da giocare». Quando vuole cercare pace sale su per la Valtrebbia, dove affondano le radici della famiglia materna, e va per funghi. Tornando con la mente alle elezioni del 2005 è da lì che parte: «Allora erano i funghi a cercar te, oggi è diverso». Perché allora il centrosinistra aveva il vento in poppa, vinse in quasi tutte le regioni, sull'onda Prodi, oggi, invece, il vento tira verso destra e i funghi li devi cercare uno per uno. «Nel 2005 mi votarono sulla fiducia, oggi ci sono i fatti a parlare e i liguri dovranno scegliere su questa base». Sa che la sfida con Sandro Biasotti, il candidato Pdl è sul filo: diversi sondaggi danno il governatore uscente in vantaggio, ma «cinque anni fa vincemmo con il 52,6%», come a dire: sangue freddo. Malgrado oggi la coalizione sia più ampia con l'accordo tra il presidente e l'Udc e una rosa di partiti che raccoglie Pd, Idv, Sel, Verdi, Rc e Pdc, oltre alla lista «Noi per Burlando», dove ci sono singole personalità in grado di raccogliere consensi anche dall'altra parte. Non hanno aderito i radicali, che corrono da soli, con il ginecologo Silvio Viale, che si assesta non oltre l'1%.

La Liguria nel 2004 era finita nell'elenco delle regioni «canaglia» (insieme a Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Sicilia) quelle, cioè con un buco nel bilancio da mettere i brividi (852 milioni di cui ben 310 sotto la voce sanità): nel 2009 i conti sono in pareggio, «dopo i primi due anni durante i quali i cittadini hanno dovuto affrontare dei sacrifici» e anziché diminuire i servizi sono aumentati. «I liguri sono operosi, non amano i soldi che non hanno, fondano tutto sul lavoro, sanno che a volte c'è bisogno di faticare anche duramente», dice ricordando che per fare un po' di vino hanno «dovuto terrazzare le Cinque terre».

Burlando: risanamento e più welfare, così la crisi in Liguria fa meno male

Il governatore si ricandida con un'alleanza che va dall'Udc a Rifondazione. I sondaggi lo danno in testa. «Ma 5 anni fa vincemmo in un clima diverso»
«Il nostro sistema di protezione sociale ha salvato tanti posti di lavoro»

Ministro con Prodi, sindaco e presidente



Claudio Burlando, 56 anni, laurea in Ingegneria, è stato ministro dei Trasporti con il primo governo Prodi, vice sindaco e sindaco di Genova nei primi anni Novanta. Iscritto nel Pci ha poi aderito a Pds, Ds e Pd, lavorando al Manifesto dei Valori.

Di due cose va fiero l'ex ministro: aver anticipato sul tempo gli effetti della crisi e quindi essere riuscito a depotenziarli ed aver gettato le basi di un processo di innovazione per rimettere in piedi una regione uscita a pezzi dalle secche degli anni Settanta e Ottanta. «Abbiamo messo in piedi un sistema di protezione sociale molto forte, prima ancora della crisi, stabilizzando quasi 2000 posti di lavoro, dando incentivi ai privati che assumono a tempo indeterminato e abbiamo usato la cassa integrazione in deroga per 6mila persone di 400 aziende». E poi un modello di welfare che va in controtendenza rispetto al resto del Paese: 11 milioni di euro per integrare l'affitto per le fasce più deboli della popolazione e 10mila euro a 500 famiglie che hanno comprato la prima casa. «Siamo stati anche i primi a istituire il Fondo per i non autosufficienti - dice - garantendo a circa 8mila persone un contributo di 350 euro al mese per poter assistere in casa i propri familiari». Il Pil segna un più 2,3% di crescita, «ed è molto probabile che quando la crisi passerà noi saremo un passo più avanti». Oggi in Liguria soltanto il 15% della popolazione paga le addizionali Irpef, mentre gli sgravi fiscali alle aziende hanno riguardato il 99% di quelle operative.

Se in Valpolcevera ci sono raffinati laboratori di alta tecnologia dove lavorano 400 giovani (di cui un terzo arrivati da tutto il mondo) è perché la Regione si è battuta per insediare lì l'Istituto italiano di Tecnologia, così come ha investito per la riconversione dell'area siderurgica di Cornigliano, restituendo alla città la settecentesca Villa Bombrini e dando lo spazio adeguato per un piccolo distretto di produzione di audiovisivi. Sopra Cornigliano, sul cocuzzolo "segato" della collina per far spazio ad un deposito